

AJENIRG

OGGI LA NOMINA DELLA REGIONE

Finpiemonte 2 la Lega sceglie Marchioni presidente

Colle Don Bosco, don Pellini nominato rettore del Tempio

ASTI. Don Sergio Pellini è il nuovo rettore del Tempio del Colle Don Bosco, nel comune di Castelnuovo d'Asti. Succede a don Luigi Basset, deceduto lo scorso 1° gennaio. Il Colle Don Bosco è un luogo nevralgico per la spiritualità salesiana: infatti qui, il 16 agosto 1815, è nato Giovanni Bosco. Il Tempio, composto da due chiese sovrapposte, è stato elevato a Basilica lo scorso 23 maggio dal segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone, ed è meta di migliaia di pellegrini. Domani, alle 11, durante una solenne celebrazione eucaristica, don Pellini entrerà ufficialmente come rettore della Basilica. Nato a Legnago nel 1959, ricopriva attualmente la carica di vicario ispettoriale della Provincia Salesiana Piemonte e Valle d'Aosta.

Salta Procacci l'avvocato di Cota nel mirino del Pd pre i ricorsi al Tar

Oggi la giunta regionale designerà l'avvocato Paolo Marchioni, vicepresidente della provincia del Verbano Cusio Ossola e consigliere d'amministrazione Eni per conto della Lega Nord, alla guida di Finpiemonte Partecipazione, la holding/cassaforte che controlla le azioni in una trentina di società.

Nelle scorse settimane il toto-nomine indicava per quella carica un altro avvocato, Luca Procacci, scelto dal governatore della giunta, Roberto Cota, per risolvere la questione dei ricorsi elettorali al Tar presentati dall'ex presidente Mercedes Bresso e da alcuni partiti del centrosinistra. Una causa che sta impegnando a tempo pieno Procacci e che potrebbe prolungarsi anche in autunno anche se c'è un'udienza fissata per il 15 luglio.

Senza dimenticare che Procacci è finito nel mirino del centrosinistra che contesta l'incompatibilità tra il suo ruolo attuale di avvocato difensore del presidente della Giunta e quello di consigliere del Corecom, la commissione di controllo sul-

l'emittenza e la telefonia di nomina regionale. Un'incompatibilità che secondo Elena Maccanti, assessore ai rapporti con l'Assemblea regionale, non esiste ma che il centrosinistra avrebbe potuto riproporre - con inevitabili strascichi polemici - nel caso di una sua nomina alla presidenza di Finpiemonte partecipazioni.

Ragionamenti che hanno spinto la Lega Nord a far scendere in campo, per questioni di opportunità politica, Marchioni che sarà nominato oggi alla fine del consiglio d'amministrazione della holding convocato per approvare il bilancio. Il nuovo presidente dovrà realizzare la riforma delle società partecipate voluta dalla giunta Cota. Il nuovo consiglio, poi, dovrà scegliere il direttore che dovrebbe essere Franco Amato. [M.TR.]

5 luglio
LA STAMPA
P. C.

Un'agenzia per la Tav sul modello di Torino 2006

Dopo l'Osservatorio nasce un ente per gestire il piano strategico

Retrosceña

MARIZIO TROSCIANO

Un'agenzia per la Tav sul modello della struttura che ha realizzato le infrastrutture delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 e che erediti le competenze e le professionalità acquisite dall'Osservatorio sulla Torino-Lione. Un'agenzia operativa con il compito di velocizzare gli iter per realizzare il piano strategico coordinato dalla provincia di Torino che vale complessivamente 1,3 miliardi. Una struttura snella che potrebbe iniziare a lavorare già dall'autunno per gestire le ricadute sul territorio del primo grande cantiere italiano, quello di Chiomonte, che partirà all'inizio del 2011.

Il progetto - a cui sta lavorando il commissario straordinario del governo, Mario Virano - ha già ottenuto l'avallo di Regione e Provincia di Torino e per diventare operativo deve solo ottenere il via libera del tavolo istituzionale di Palazzo Chigi. L'idea di base è quella di ga-

rantire una governance unitaria per gestire in contemporanea i cantieri ferroviari, la riqualificazione territoriale e i rapporti con gli enti locali. L'agenzia potrebbe essere anche lo strumento attraverso cui applicare la legge regionale sul modello della francese Grand Chantier.

Virano è convinto della necessità di dare continuità al-

l'esperienza dell'Osservatorio che potrebbe essere rafforzata con il coinvolgimento all'interno dell'agenzia di un manager esperto di appalti pubblici.

E non è un caso che la Regione abbia già individuato in Mimmo Arcidiacono, presidente in carica dell'Agenzia Torino 2006 ed ex direttore regionale, la persona a cui affidare questo ruolo tecnico.

Tutto bene, allora? Il tavolo

Roma avvia l'iter per Chiomonte

Domani inizia la Conferenza dei Servizi per valutare il progetto della galleria geognostica di Chiomonte

istituzionale di Palazzo Chigi dovrà servire per capire se l'agenzia Tav sarà il braccio operativo del comitato di pilotaggio guidato dalla Provincia oppure se il ruolo di coordinamento passerà alla Regione. L'assessore alle Infrastrutture della giunta di piazza Castello, Barbara Bonino, vorrebbe avocare questa funzione proprio alla Regione anche in base alle risorse che metterà in campo attraverso la legge sulle ricadute economiche. Il presidente della Provincia, Antonio Saitta, invece, vorrebbe dare forza al comitato di pilotaggio che finora ha lavorato a fianco delle amministrazioni comunali. E Saitta potrebbe trovare un alleato nel governatore Roberto Cota.

Trattativa aperta, dunque, che passa anche da una diversa composizione del comitato di pilotaggio dove i sindaci val-susini del centro-destra (Chiomonte, Susa e Buttigliera Alta) chiedono un peso maggiore anche perché i loro comuni saranno l'epicentro dei cantieri della Tav.

Intanto domani a Roma al ministero delle Infrastrutture si avvia l'iter della conferenza dei servizi per la realizzazione della galleria geognostica di Chiomonte che nelle prossime settimane dovrà pronunciarsi sul progetto presentato dal Ltf e poi successivamente valutare l'impatto ambientale.

IVERTICI
Accanto a Virano
ci sarà Arcidiacono
voluta dalla Regione

Demarche

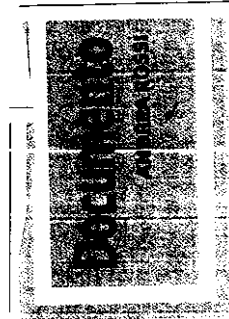
Le entrate Al collasso i trasferimenti statali

INCHIESTA

La risorsa Buona gestione di beni, immobili e servizi

Facciamo i conti in tasca alla città

Il rapporto Civicum: Torino è ancora la metropoli più indebitata, ma spende molto in welfare e istruzione



Non capiterà, ma se all'improvviso le banche decidessero di rientrare nei prestiti concessi, Palazzo Civico perderebbe più della metà del suo patrimonio. Non parliamo poi di comitate salissero anche fornitori e creditori: sarebbe una capoverro. Abbiamo il debito oneroso più alto d'Italia: più del doppio di Milano, quasi il triplo di Genova, sei volte più di Napoli, sette di Palermo. Totale: oltre 5 miliardi di euro, di cui 3,4 per il finanziamento. Però abbiamo cominciato a rimettere i conti in ordine. Lo dice la fondazione Civicum, che ha analizzato il bilancio 2008 del Comune mettendolo a confronto

con gli anni precedenti e con altre città. Tra 2007 e 2008 Torino ha ridotto del 24 per cento i debiti per funzionamento, del 50 quelli per Iva e del 49 per somme anticipate da terzi. Ha tenuto a bada le spese calando l'accetta sugli investimenti. «La città ha elaborato un progetto e l'ha realizzato. Ora si tratta di ridurre le perdite. Nei prossimi anni non potrà condurre in porto operazioni di grandi dimensioni», spiega Giovanni Azzone, ordinario di Sistemi di controllo di gestione al Politecnico di Milano, autore del rapporto con Marika Arena e Tommaso Palermo. Ci aspetta un'epoca di austerità. Dovremo sfrut-

LE TASSE LOCALI
Non sono cresciute ma sono un po' sopra la media nazionale

tare i punti di forza. Per fortuna non sono pochi.

Le entrate

Il taglio dell'Ici ha lasciato il segno, ma meno del previsto. Il guaio è che l'apporto dello Stato e della Regione è venuto meno. Da Roma Torino riceve 561 euro per abitante, meno della media nazionale. Sui trasferimenti in conto capitale la situazione peggiora: lo Stato stanziava 25 euro per abitante, contro i 55 della media italiana; la Regione si ferma a 50 euro, quando il dato nazionale supera i 100. Palazzo Civico non ha inferito più di tanto sul torinese: ha venduto beni di sua proprietà come quasi nessun'altra città italiana, ma le tasse comunali sono rimaste inferiori alla media. Il segreto è la gestione dei beni e servizi, comprese le multe: siamo la quarta città italiana per verbali pro capite. «Torino sa far rendere i suoi immobili e incassa per servizi erogati», dice Azzone. Solo Firenze, Bolzano e Milano fanno meglio.

Primi per efficienza

Il City manager Vaciago ne sarà orgoglioso. Il ministro Brunetta anche: Torino è la miglior città italiana alla voce

«autoamministrazione»: spendiamo meno di tutti per far funzionare la macchina comunale, eppure siamo i più efficienti d'Italia. Con un ultimo sforzo si potrebbero risparmiare altri 69 milioni di euro.

Le spese

Si sono ridotte del 3 per cento tra 2008 e 2007. Per ogni cittadino Palazzo Civico sborsa 1699 euro l'anno, più della media italiana ma meno di Venezia, Firenze, Napoli o Milano. Torino spende molto più delle altre città su quattro versanti: welfare, istruzione, polizia locale e cultura. L'assistenza assorbe il 23 per cento della spesa corrente: 308 euro per abitante rispetto ai 244 del resto d'Italia. L'istruzione ne assorbe circa il 15 per cento della spesa, 209 euro per abitante.

doppio degli altri per le materne e quasi il doppio per assistenza, trasporto e mensa. Massiccio l'esborso per la polizia locale: 111 euro per abitante rispetto ai 91 delle altre grandi città. Infine la cultura: la gestione di musei, biblioteche e teatri costa 49 euro a ogni torinese, come nelle altre città. Gli investimenti sono più del doppio della media: 30 euro ad abitante.

I servizi

Il professor Azzone li definisce di «medio livello». Si potrebbe fare meglio: «Non sono eccellenti, segno che la città ha investito molto su un progetto trascurando un po' il resto». Ambiente. Quasi tutti i comuni spendono di più, con l'eccezione del verde pubblico. Torino però non ha rivali quanto a raccolta differenziata. Casa. L'offerta di edilizia

residenziale (20 appartamenti ogni mille residenti) è superiore alla media. La percentuale di alloggi assegnati, che indica l'efficienza nella gestione, è buona e il Comune sostiene le fasce più deboli con contributi superiori alla media. Anziani. Nel 2007 la città arrancava, ogni non più: gli assistiti a domicilio sono cresciuti del 50 per cento, i tele-assistiti del 40, le persone che godono di un sostegno economico dell'80 anni Torino ha aumentato del 67 per cento la disponibilità di posti, ma è quasi tutto merito dei privati. Insomma, le famiglie e gli operatori sono salati. Trasporti e viabilità. Fino al 2007 Torino spendeva molto meno degli altri. I rotaia si è invertita sui mezzi pubblici: il numero di fermate è cresciuto del 40 per cento e il numero di passeggeri per dipendente è cresciuto di un terzo. Molto più critico il versante viabilità.

Comuni a confronto nello studio Civicum-Politecnico di Milano

Servizi sociali, istruzione e cultura a Torino investimenti da primato

STEFANO PAROLA

TORINO spende di più rispetto alla media nazionale nel settore sociale, nell'istruzione, nella polizia locale e nella cultura. Come ogni anno a confrontare i bilanci 2008 delle amministrazioni comunali ci ha pensato la fondazione Civicum. E con l'aiuto del Politecnico di Milano ha scoperto che in quei quattro ambiti si dedicano molte più risorse sotto la Mole che altrove.

Per il "sociale", ad esempio, il Comune torinese sborsa 308 euro a cittadino, ossia 64 euro in più di quanto accade mediamente nelle altre città. Di questo denaro, 215 euro procapite vanno in assistenza, beneficenza e servizi alla persona, per un totale di 196 milioni. La spesa di Torino è maggiore della media nazionale per quanto riguarda le strutture residenziali e i ricoveri per anziani, mentre è leggermente più bassa per quanto riguarda gli asili nido. Diverso il discorso per le materne e per i servizi di assistenza, trasporto e mensa scolastica, per i quali il Comune destina più del doppio dei fondi rispetto ai suoi omologhi. I vigili? Costano 111 euro per abitante, 40 in più della media italiana, 20 rispetto alle città di dimensioni simili. Per l'ambiente e il territorio in generale la città spende un po' meno di altri, tranne che per la gestione dei parchi e gli interventi di tutela ambientale.

Ma per una Torino che sborsa più denaro per alcuni servizi

Molta attenzione da parte della amministrazione anche alla polizia locale

L'indebitamento pro capite è il più alto d'Italia a causa degli investimenti per lo sviluppo

chiave (la spesa corrente è aumentata del 6 per cento), c'è una Torino che frena negli investimenti. Secondo la fondazione Civicum, la riduzione è pari al 26 per cento. Palazzo Civico investe meno del resto del paese nel sociale (4 euro per abitante rispetto a 16) e nell'istruzione (7 euro procapite contro 19). I maggiori sforzi li fa per la cultura, settore in cui gli investimenti sono il doppio della media (30 euro contro 14).

Tutta la macchina amministrativa torinese incide sul bilancio comunale per il 21,5 per cento della spesa corrente e costa meno di altri municipi. Anche se, sottolinea Civicum, si potrebbe fare di meglio: se si allineasse al Comune più virtuoso d'Italia sarebbe in grado di recuperare quasi 70 milioni di euro.

Il rapporto della fondazione è ricco di altri spunti. In confronto al resto della nazione a Torino la raccolta differenziata funziona meglio, l'offerta di edilizia residenziale è superiore, c'è maggior supporto per le fasce deboli, la polizia municipale viaggia di più ma fa meno multe (meno 16 per cento sull'anno prima).

Però c'è sempre quel rognoso problema del debito, lievitato soprattutto a causa delle Olimpiadi. Dice Civicum che «il livello di indebitamento appare piuttosto elevato: il rapporto mezzi di terzi su mezzi propri è infatti pari a 2,21». È meno del 2,58 fatto segnare l'anno prima, ma è pur sempre il doppio di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauriziano, i creditori vogliono i soldi da Cota

Lettera al Governatore: "Aspettiamo 100 milioni"

I fornitori dell'Ordine Mauriziano chiedono 100 milioni di euro a Cota come presidente della Regione Piemonte. I 450 imprenditori piemontesi, riuniti nell'Asfo associata all'Ascom, per il momento scelgono una via morbida per battere cassa. Scrivono. La loro lettera è di questo tenore: «La invitiamo a comunicare le attività o le azioni intraprese o che si intendono assumere a tutela delle ragioni dei creditori dell'Ordine Mauriziano». E tuttavia aggiungono: «Ci riserviamo di valutare le eventuali responsabilità per l'omessa cura e gestione della posizione creditoria».

Cota è l'erede di una politica affossatrice dell'Ordine Mauriziano, come è stato riconosciuto da più sentenze (Corte dei Conti locale e nazionale, Tribunale civile di Torino). L'Asfo ha un unico obiettivo: recuperare i crediti dei propri associati per forniture agli ospedali - Candiolo compreso - non saldate dal 1999 e i cui pagamenti sono stati congelati da una legge del 2004.

La Fondazione Ordine Mauriziano (Fom) è riuscita negli ultimi tempi a restituire la metà dei 250 milioni di crediti vantati dai fornitori e il suo commissario, il professor Giovanni Zanetti, conta di liquidare loro a breve un'ulteriore tranche. «Dobbiamo ancora vendere alcuni immobili, fra cui quello di piazza della Repubblica angolo

via Milano - precisa il commissario. - Non siamo affatto in difficoltà». La massa passiva totale era di 475 milioni.

Zanetti allude anche al contenzioso civilistico aperto con la Regione Piemonte. Le si chiedono - anche questa volta - un centinaio di milioni per il trasferimento dell'immobile dell'ospedale Umberto I' di corso Turati all'Asfo Mauriziano senza alcun indennizzo. Poi, resta sospesa la questione della proprietà degli

ospedali di Valenza e Lanzo.

Non a caso l'Asfo ha inviato a Zanetti una lettera identica a quella fatta recapitare a Cota: i fornitori badano al sodo; per loro conta essere pagati, da chi non importa. Ma ora, come è già avvenuto con Unicredit, principale creditore dell'Ordine Mauriziano, individuano nella Regione almeno una delle controparti.

Candiolo acquista in questo finale di partita un ruolo chiave. Scelgie di attribuirglielo, come

caso esemplare, la lettera dell'Asfo: «E' noto - è il suo incipit - che in forza di una convenzione sottoscritta in data 23 dicembre 1996 l'Ente Ordine Mauriziano acquisiva la gestione delle attività assistenziali dell'Ircc».

Nella relazione finale il prefetto Anna Maria D'Ascenzo, nominato nel 2002 commissario governativo dell'Ordine Mauriziano, ignora gli obblighi fissati da quella convenzione e attribuisce all'amministrazione dell'ente l'impegno di «180 milioni per la conduzione dell'Ircc di Candiolo nel periodo 1999-2002». In quello stesso arco di tempo la Giunta Ghigo declassa gli ospedali mauriziani al rango di cliniche private convenzionate, rimborsando solo la metà delle prestazioni. Tuttavia i fornitori, 1500 in Italia, continuano ad assicurare farmaci, dispositivi medicali, generi alimentari, tutti i servizi necessari per le prestazioni ospedaliere. E i crediti salgono.

Sergio Maiocco, presidente Asfo (acronimo di Associazione fornitori ospedalieri Piemonte), sfoggia prudenza e diplomazia, ma non vuol nascondere che «molti, fra i più piccoli di noi, imprenditori e artigiani, sono stati costretti a chiudere per i debiti non saldati da ospedali che ritenevamo nel giro del servizio pubblico».

Associati per tutelarsi

I creditori dell'Ordine Mauriziano (sono 450 in Piemonte) si sono consociati nell'Asfo, pur proseguendo le forniture

Libera, primo raduno nazionale nella cascina confiscata al boss

“Partiamo da Volvera per far sapere che siamo anche al Nord”

ANDREA GIAMBARTOLOMIE

L' BENE confiscato alla mafia, la Cascina Arzilla a Volvera, casolare sottratto al narcotrafficante palermitano Vincenzo Riggio, ospiterà da domani a sabato prossimo i 150 partecipanti del primo raduno nazionale dei giovani di “Libera”, l'associazione di don Luigi Ciotti impegnata contro la criminalità organizzata. «Partiamo da Volvera perché vogliamo segnalare due cose — sottolinea Davide Mattiello, referente regionale —: che c'è un bene sequestrato che è disponibile alla società civile e che le organizzazioni sono presenti anche al Nord, quindi che la lotta contro il crimine non deve avvenire solo nel Meridione».

“Occhi aperti per costruire la giustizia” è il tema di questa settimana di incontri e seminari a cui parteciperanno le ragazze e i ragazzi di età compresa tra il 16 e i 34 anni provenienti dai presidii di tutt'Italia. Martedì un gruppo di esperti illustrerà loro le situazioni di quattro ambiti specifici. L'avvocato Enza Rando si occuperà del tema dei testimoni di giustizia, mentre l'ex direttore di Rainews 24 Roberto Morrione si occuperà della libertà d'informazione. Grazie al procuratore capo di Torino Gian Carlo Casel-

Piera Aiello, testimone di giustizia che ha collaborato con Paolo Borsellino; Pino Masciari, imprenditore edile calabrese che ha denunciato i rapporti tra la 'ndrangheta e la politica locale; Vincenzo Conticello, irresponsabile dell'Antiga Focacceria; San Francesco, a Palermo, che si è rifiutato di pagare il pizzo; Pino Maniaci, giornalista di Telegiò; e infine il procuratore Caselli con la moglie, Laura Romeo, referente regionale onoraria di Libera. «Raconteranno la loro esperienza ai ragazzi che così potranno capire quali sono le priorità da portare avanti», spiega Francesca Rispoli, tra gli organizzatori del raduno. Questi spunti verranno discussi in gruppi, insieme a un testimone-ospite, e poi in plenaria, per creare una lista di dieci priorità su cui basare le prossime campagne di sensibilizzazione. In particolare si lavorerà sull'impegno di due mezzi di comunicazione: il moderno uso dei social network e il più classico teatro. Proprio il teatro sarà anche un elemento importante delle serate alla Cascina Arzilla grazie al festival “Orme”, con spettacoli dedicati alle vittime delle mafie, all'impegno contro il crimine, o alle donne vittime di violenze.

“Occhi aperti per costruire la giustizia” tema di una settimana di incontri e seminari

li e Nando Della Chiesa potranno anche conoscere più a fondo gli strumenti e i metodi della lotta alla criminalità in mano alla magistratura e alla politica.

Sarà sfilato un elenco di dieci priorità su cui basare le prossime campagne

Nei giorni seguenti, divisi in gruppi, i partecipanti programmeranno le prossime azioni di “Libera” a partire dagli spunti offerti da chi, in prima persona, si è opposto alla mafia: gente come

la Repubblica

SABATO 3 LUGLIO 2010

TORINO

Il Comune ritira il “pass” rifugiati dormono in strada

DORMIRANNO all'aperto davanti alla caserma di via Asti per protestare contro il Comune che ha tolto loro il pass. Ieri notte, armati di coperte, 13 profughi hanno preferito la strada alla sistemazione alternativa prospettata da Palazzo civico. «Siamo stati chiamati dall'ufficio stranieri — racconta dopo il colloquio Abdihafid, 25 anni, rifugiato politico dalla Somalia — senza sapere bene il perché. All'incontro ci hanno spiegato che avremmo dovuto lasciare via Asti per una sistemazione alternativa. Ma perché dobbiamo andarcene proprio noi, quando sappiamo che arriveranno quelli da Settimo? Ci siamo sentiti discriminati: noi, in via Asti, ormai abbiamo degli amici. In un Paese straniero sono un valore importante. Abbiamo protestato, ma non è servito a niente: ci hanno tolto il pass e adesso dormiremo in strada». Gli “sfollati” sono tredici. Via Asti sarebbe dovuta essere una sistemazione temporanea: poi c'è stato un rinvio, poi

ancora un altro. Nell'ultimo mese però c'è solo il servizio di sorveglianza gestito dai City Angels. Per il resto vige l'autogestione. «Siamo di nuovo in strada — denuncia Abdihafid —. Il Comune con noi non è stato chiaro: al

“Non sono stati chiari, non capiamo perché dobbiamo lasciare la caserma”

colloquio non c'era nessuno che parlasse la nostra lingua. E alla fine non ci hanno dato la possibilità di scegliere. Dormiremo qui davanti finché non ci faranno entrare».

L'assessore ai Servizi sociali Marco Borgione replica: «Gli abbiamo offerto un'alternativa non provvisoria, l'hanno rifiutata, ora finiscono in coda a tutti gli altri».

(e. d. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME I dati dell'Ance: la contrazione degli investimenti segna un -7,6%, le casse edili un -8,2% Crisi senza fine per le costruzioni I bandi pubblici crollano del 40%

→ È ancora in calo il settore piemontese delle costruzioni nel 2009. La contrazione degli investimenti segna -7,6%, i bandi pubblici si riducono del 40%. Sono i dati diffusi ieri durante l'assemblea annuale dall'Ance Piemonte, che per il settore parla di «situazione drammatica». A fronte del calo registrato nel 2009, per l'anno in corso le previsioni non sono migliori: secondo l'Ance, nel 2010 sarà registrato un ulteriore calo degli investimenti del 7%. «Drammatica», secondo l'associazione di costruttori, anche la situazione dell'occupazione: il calo delle iscrizioni alle Casse Edili segna -8,2% nel confronto con il 2008, il numero di imprese si contrae del 7,2% e le ore lavorate si riducono del 10%. Il Piemonte è la prima regione italiana per ricorso alla cassa integrazione (+156% nel 2009, +43% nei primi mesi del 2010). Preoccupante, secondo i costruttori, l'andamento del comparto delle opere pubbliche: l'anno scorso i bandi di gara pubblicati sono diminuiti del 40% rispetto al 2008, ma negli ultimi sei anni la contrazione è stata del

70,6%, mentre l'importo dei lavori posti in gara si è ridotto del 55%. È un calo che prosegue nel 2010, con una riduzione del 31% dei bandi e del 65% del loro valore.

Rispetto alle opere pubbliche, ha detto Giuseppe Provvisiero, presidente dell'Ance Piemonte, «la nostra sarà la regione italiana che subirà la riduzione di spesa più elevata», con un taglio di 1,3 miliardi di euro della capacità di investimento degli enti locali. Difficile anche il rapporto con il mondo bancario: il 38% delle aziende dichiara difficoltà di accesso al

credito, mentre i nuovi mutui erogati calano del 20%.

I costruttori edili sono inoltre critici nei confronti del Piano straordinario per l'occupazione presentato nelle scorse settimane dalla giunta regionale: «Condividiamo - ha detto Provvisiero - i quattro fondamenti del Piano. Purtroppo - ha sottolineato - non è contemplato il programma, più volte da noi auspicato, di interventi medio-piccoli di immediata cantierabilità, che avrebbe consentito di mettere a frutto la notevole potenzialità anticiclica dell'edilizia».

«Il piano di misure - ha risposto il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, intervenendo all'assemblea - è stato concordato con le parti sociali, quindi anche con voi. Il Piano per il lavoro - ha aggiunto - è uno strumento importante per fare in modo di invertire il trend di perdita di posti di lavoro e si inserisce nel più ampio Piano di sviluppo del Piemonte che presenteremo entro quest'anno».

[al.ba.]

→ Il Piemonte è anche la prima regione italiana per ricorso alla cassa integrazione, con un più 156% nel 2009, +43% nei primi mesi del 2010

IL CORTEO La manifestazione della Cgil contro la manovra del governo richiama in strada 35mila lavoratori

Tagli, in centro va in scena la protesta

→ "Ciak, si taglia!". Ha usato un riferimento cinematografico la Cgil piemontese per lo sciopero contro la manovra finanziaria del governo. Era questa la scritta che si leggeva sullo striscione che ieri mattina ha aperto il corteo che si è allungato da Porta Susa a piazza Castello a Torino portando in strada, secondo la Cgil, 35mila persone. Ad aprire la manifestazione c'era un furgone con una macchina da presa, in segno di protesta «contro un "film già visto" della crisi - dice il sindacato - e dagli interventi insufficienti per fronteggiarla». Dal palco di piazza Castello si sono succeduti gli interventi dei

lavoratori dell'Ages di Santena, azienda a cui mancano tre giorni al fallimento (350 lavoratori occupati), della Fiat Mirafiori (con le Carrozzerie in cassa integrazione), dell'ospedale Sant'Anna e della segreteria generale della Cgil di Torino, Donata Canta, che ha ricordato le cifre della crisi a Torino e provincia: oltre 56 milioni di ore di cassa integrazione nel periodo gennaio-maggio 2010, (più di quelle complessive di tutto il 2009) e 22.630 lavoratori in mobilità, dei quali oltre 12mila senza indennità. Fulvio Farnmoni, segretario nazionale Cgil, nel suo intervento conclusivo, ha spiegato che «la

mobilitazione della Cgil punta il dito contro una correzione di bilancio che pesa sulle spalle dei "soliti noti", lavoratori pubblici e privati, e che nulla chiede a chi invece dovrebbe e potrebbe dare un contributo».

I metalmeccanici della Fiom hanno impostato la protesta sulla controversa trattativa per la riconversione dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco: il sindacato ha distribuito 300 magliette con la scritta "Da Torino a Pomigliano, al ricatto non ci pieghiamo", mentre la parte di corteo riservata alle tute blu si apriva con lo striscione "Accordo separato, accordo truccato", in

riferimento all'intesa tra Fiat e sindacati a cui i metalmeccanici Cgil non hanno aderito.

«Lo sciopero di oggi - ha sottolineato il segretario generale della Fiom torinese, Federico Bellono - ratifica la sensibilità dei lavoratori rispetto al valore di Pomigliano: i metalmeccanici hanno lanciato un messaggio chiaro: prima di riproporre altrove un documento come quello l'azienda ci penserà due volte». Alte le adesioni, secondo la Fiom, nelle fabbriche: 70% alla Powertrain, oltre 90% all'Itica, 70% alla Teksid, 80% nel polo industriale di Chivasso e nell'alto Canavese.

(al.ba.)

CRONACA
3/7
9/2

La segretaria regionale Cisl critica con i "collegli": si sono isolati e danno la colpa a noi Ventura: manifestazione inutile

"Ma non mi stupisce che ci sia stata una buona partecipazione"

GIOVANNA Ventura, lei che è la segretaria regionale della Cisl, si aspettava così tanta gente al corteo della Cgil?

«In questo momento la manovra è una mannaia per tanti lavoratori, soprattutto del pubblico impiego. È evidente che una manifestazione di piazza è in grado di raccogliere tutti questi dissensi, quindi non mi stupisce che ci sia stata una buona partecipazione. Anche noi abbiamo fatto iniziative di protesta analoghe e abbiamo trovato ampio consenso da parte dei lavoratori».

Cosa pensa il suo sindacato della manovra?

«Per quanto sia comprensibile il fatto che si tratta di un momento necessario, è chiaro che i dipendenti pubblici non possono

L'astensione dal lavoro è uno strumento prezioso, il più importante che abbiamo e non va inflazionato

accettare di sentirsi colpiti con un blocco di tre anni degli scatti di anzianità per il personale della scuola e con lo stop della contrattazione di secondo livello per i dipendenti pubblici».

Perché la Cisl non ha scioperato?

«Perché lo sciopero è uno strumento prezioso, il più importante che abbiamo, e non va inflazionato. Per avere efficacia

In questo momento le famiglie non possono permettersi di rinunciare a 100 euro per una giornata di protesta

mediato. E poi in questo momento le famiglie non possono permettersi di rinunciare a 100 euro per una giornata di protesta».

Dunque lo sciopero della Cgil è inutile?

«Non ottiene alcun risultato immediato. Ora come ora è meglio cercare il massimo coinvolgimento delle istituzioni, dei parlamentari del nostro territo-

rio. Bisogna creare un contesto, anche sociale, che faccia in modo che questa manovra si modifichi».

Quindi esclude che in futuro la Cisl possa incrociare le braccia contro la manovra?

«Non lo escludo affatto, ma penso sia meglio attendere il momento in cui il Parlamento si pronuncerà in maniera definitiva per valutare i pro e i contro della manovra ed eventualmente decidere di scioperare».

Cosa risponde alla Cgil che accusa voi e la Uil di averla lasciata sola?

«Quando una persona si isola non riconosce mai di averlo fatto volontariamente, anzi dà la colpa agli altri. Questo accade anche a livello sindacale».

(*ste.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO E' il tasso più alto registrato dall'Istat dal 2004

Un giovane su tre senza occupazione 2010 un anno nero

*Gli under-24 senza una professione sono il 29,2%
E in Italia i "bamboccioni" sono più di 2 milioni*

Alessandro Barbiero

→ Sale ancora il tasso di disoccupazione giovanile in Italia ed è record dal 2004, cioè da quando cominciano le serie storiche. Gli ultimi dati diffusi ieri dall'Istat dicono che nella fascia di età compresa tra 15 e 25 anni un giovane su tre è senza lavoro, mentre il numero di coloro che sono alla ricerca di un'occupazione è salito di quasi 5 punti percentuali. Resta elevato il numero dei giovani che non lavorano, non studiano, non si formano per svolgere una professione. Il tasso di disoccupazione nazionale intanto sale all'8,7%, 1,2 punti in più rispetto a maggio dello scorso anno. In termini assoluti, nel giro di un anno i disoccupati sono aumentati di 262 mila unità. Difficile anche la situazione occupazionale femminile. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile, a maggio è salito al 29,2% dal

29,1% di aprile. In base alle stime dell'Istat, gli occupati a maggio registrano una flessione dello 0,2% rispetto ad aprile e dell'1,1% rispetto a maggio 2009. Il tasso di occupazione è pari al 56,9%. I giovani che nella vita non fanno nulla vengono indicati con l'acronimo inglese Neet, che sta per "Niente studio, impiego o formazione" e nel nostro Paese sono oltre 2 milioni, primato europeo, come ha sottolineato l'Istat lo scorso maggio. Hanno un'età fra i 15 e 29 anni, per lo più maschi, e sono a rischio esclusione. I 30-34enni che rimangono in famiglia sono quasi triplicati dal 1983 (dall'11,8% al 28,9% del 2009). Complice la crisi, il loro numero l'anno scorso è cresciuto: 126 mila in più, concentrati al Nord (+85 mila). Fra i Neet si trovano anche laureati (21% della classe di età) e diplomati (20,2%).

La crisi colpisce sia gli uomini, sia le donne, che però partono svantaggiate. L'occupazione femminile infatti, diminuisce dello 0,4%

rispetto ad aprile e dell'1,2% nei confronti di maggio 2009. Il tasso di occupazione maschile risulta pari al 67,9%. È però il tasso di occupazione femminile a maggio a toccare il 46%, con un calo di 0,8 punti rispetto a maggio 2009.

La disoccupazione maschile intanto aumenta a doppia cifra: +16,8% rispetto al 2009, mentre il numero di donne disoccupate cresce sia nel mese che nell'anno, quando tocca il +14% rispetto a maggio 2009. Il tasso di disoccupazione femminile raggiunge quindi il 10,1%, in aumento sia rispetto ad aprile, sia nel confronto con maggio 2009.

LEONARDO

95

3 bufo

Nove mesi di lavoro gratis, poi il fallimento

Ora toccherà al curatore cercare nuovi acquirenti

Nove mesi fa erano saliti in sella loro, gli operai. Si erano sostituiti ai padroni, avevano preso carta e penna e scritto una lunga lettera ai principali clienti dell'azienda, tra cui Poste Italiane: «Dateci fiducia, non ci abbandonate. Piuttosto lavoreremo gratis». Per loro, del resto, era rimasto solo un filo sottile al quale aggrapparsi: continuare a mantenere attiva la produzione per non perdere le commesse.

Ieri, dopo quasi un anno di speranza e di battaglie sindacali, sulla Compumaint di Scarmagno, l'ultima delle fabbriche nate dallo «spezzatino» Opcomputer, è calato il sipario. Fallita. Il Tribunale di Ivrea ha accolto l'istanza presentata nel novembre scorso da una parte di quei sessanta dipendenti, che lamentavano il mancato pagamento di stipendi e contributi. Senza busta paga e con l'incubo di un mutuo, di un affitto o di un finanziamento da pagare, non avevano comunque mollato.

C'erano contratti importanti da rispettare, quelli con Poste e con Olivetti su tutti. E pazienza se i nuovi padroni avevano deciso di non versare più le retribuzioni. Agostino Grassino, uno dei lavoratori arrivati qui nell'84, quando la fabbrica aveva un altro nome e altri progetti, non si era mosso di un dito: «Sono passato attraverso burra-

sche più importanti - raccontava - ho vissuto lo smantellamento di Opcomputer e non sarà certo questa situazione a fermare me e i miei colleghi».

Per capire questa storia, però, bisogna tornare all'estate di un anno fa, quando l'azienda si chiamava C&P Technology (nata da Cms, che prima era Ics e ancora prima Opcomputer) e filava tutto liscio. Poi la Compumaint dell'imprenditore lombardo Davide Ma-

gnoni li aveva assorbiti e per loro era iniziato l'incubo. Il progetto? Inserire nell'affare una terza società capace di garantire una forte ricapitalizzazione e mantenere le commesse con Poste e Olivetti.

«Peccato che il socio che doveva portare ossigeno alle casse - spiega Lino Malerba, sindacalista Fiom - non si sia mai fatto vedere». Per mesi, però, loro sono tornati in fabbrica ugualmente, chiedendo ai principali clienti di avere

pazienza e fiducia. Alcuni di loro, contemporaneamente, avevano presentato un'istanza di fallimento, arrivata pochi giorni dopo sul tavolo dei magistrati, in Tribunale a Ivrea. Ieri, la decisione che chiude definitivamente la storia della Compumaint.

E adesso, con il curatore fallimentare Giancarlo Guarini, si apre un nuovo capitolo. Toccherà infatti a lui cercare nuovi acquirenti, più solidi e affidabili.

IL SINDACALISTA

«Il socio che doveva portare liquidità non si è mai visto»

I sassolini di Chiamparino “Troppi veti in dieci anni”

Da San Carlo alla Ztl, accusa ai “professionisti del lamento”

DIEGO LONGHIN

QUANTI «sì» e «no» su piazza San Carlo, piazza Castello e via Lagrange, quanti veti sul grattacielo Intesa-Sanpaolo e l'area ex Isvor, quanti distinguo sulla vendita di quote delle società in mano a Palazzo Civico. Il sindaco Sergio Chiamparino dal podio di Villa Gualino non parla di passato, ma di «trascorso», dei dieci anni del suo governo, del ciclo iniziato dal '93 in poi con Valentino Castellani e di cosa non si dovrebbe perdere per strada. Anche perché la discontinuità è stata messa ufficialmente da parte. «Un ciclo segnato dalle infrastrutture — dice — tenendo presente che chi verrà non potrà più usare i 5 miliardi piovuti su Torino negli ultimi dieci anni».

SEGUE A PAGINA 11

(segue dalla prima di cronaca)

DIEGO LONGHIN

IL PRIMO cittadino dal seminario del Pd di Villa Gualino, che si è chiuso subito dopo pranzo (incombeva Germania-Argentina del Mondiale), cerca di delineare un menù di base del “Progetto programma Torino”. «Di sicuro ci batteremo per permettere nei prossimi cinque anni di partire con la linea 2 della metropolitana e portare la linea 1 fino a Rivoli». Nelle parole c'è spazio per provocazioni e messaggi indirizzati dentro e fuori il partito, perché i «sì» e i «no» sulla chiusura di piazza San Carlo, ad esempio, sono gli stessi della nuova Ztl.

Le trasformazioni. «Bisognerebbe fare una ricerca per capire se quelli che dicevano no alle pedonalizzazioni sono gli stessi che dicono no oggi alla nuova Ztl. Forse la loro posizione, a qualche anno di distanza, sul piazza San Carlo, è diversa. E fra qualche anno sarà diversa sulla Ztl». Chiamparino si riferisce alle associazioni di categoria del commercio dopo che venerdì ha ricevuto una lettera della presidente dell'Ascom, Maria Luisa Coppa. Missiva in cui si chiede di rivedere i confini, il perimetro a Ovest dovrebbe finire sull'asse di via della

“Se non tolgono le cartacce dalla strada per Caselle vado io a pulire con pinze e guanti”

Consolata, ed anticipare l'orario di blocco, non dalle 7.30 alle 10.30, ma dalle 7 alle 10. Uno dei punti su cui Palazzo Civico potrebbe riflettere.

Le operazioni immobiliari. Si cita il caso del grattacielo Intesa-Sanpaolo, ma si pensa all'area ex Isvor di corso Dante. Variante bloccata per volontà di una parte del Pd, oltre che per parere contrario della circoscrizione e dei residenti della zona. Stop che il sindaco non ha gradito. È approfitta della presenza di Enzo Lavolta, che critica l'equazione varianti uguale soldi per le casse del Comune. L'area ex Isvor vale quasi 3 milioni di euro. «Che male c'è a fare cassa? — dice il sindaco — La cassa non è lo sterco del demonio. I soldi servono a pagare gli asili e a pulire le strade».

Acqua e municipalizzate. Tema delicato che divide il sindaco dalla maggioranza del Pd e che accende una piccola discussione in sala. «Con il referendum sull'acqua si rischia di mettere in crisi le gestioni pubbliche efficienti — dice — basterebbe dividere le reti dalla gestione accettando la sfida di mettere insieme pubblico e mercato». Così come sulle ex municipalizzate l'obiettivo è quello di vendere parte delle quote: «Perché avere risorse bloccate solo per mantenere poltrone nei cda piuttosto che avere soldi da investire in altre cose?», si chiede il primo cittadino.

Immagine della città e pulizia. Un punto su cui Chiamparino insiste sempre: la qualità urbana. Anche perché il 20 per cento in più di turisti, trend stabile, è un

«tesoretto da conservare e valorizzare». E aggiunge: «Forse sarò minimalista, ma vorrei chiudere il mio mandato percorrendo la tangenziale da Caselle senza vedere cartacce all'uscita in corso Grosseto. Un giorno vado con le pinze e i guanti e pulisco io. È il biglietto da visita della città. Stessa

situazione negli spartitraffico».

Unioni civili e immigrazione. Due questioni che devono marcare le differenze, anche culturali, con il centrodestra e la Lega. «Perché un medico musulmano dovrebbe venire da noi se non lo mettiamo nelle condizioni di pregare per chi vuole e di seppel-

lire come vuole i suoi cari?», dice il sindaco. E la delibera sulle unioni civili approvata dal Comune «è un esempio per il parlamento, un modello su cui investire, diverso dal matrimonio, ma anche in questo modo si investe sulla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA